

carriera, e nell'incoraggiarli a servire con cura e con zelo il proprio paese (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. Dirò brevissime parole sull'ordine del giorno, che venne da me e dall'onorevole Badini presentato e sottoscritto da altri onorevoli colleghi.

A me sembra che quest'ordine del giorno non abbia bisogno di molta dimostrazione, perocchè esso sia fondato sui voti espressi più volte in questa Camera, e tenda unicamente a dare assetto normale, e più confacente ai bisogni della vita della classe degli impiegati contemplati nel capitolo che stiamo discutendo.

Nell'ordine del giorno si afferma innanzi tutto la necessità di migliorare la condizione degli aiutanti postali e del personale subalterno delle regie poste.

Si dovrà ottenere questo miglioramento col pareggiarne le classi, ovvero si dovrà ottenerlo in altro modo, stabilendo una gradazione od aumentando gli stipendi in quella misura che venne da altri oratori enunziata? Lascio questa indagine interamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, per me bastando affermare questo fatto, che ritengo inconcusso, che, cioè, sia necessario migliorare la condizione di questa classe di impiegati.

Secondariamente nel nostro ordine del giorno è pure contemplato il personale subalterno delle regie poste il quale a mio avviso si trova pure in condizione anormale di fronte al regio decreto 29 marzo 1883. E qui, a mio avviso, trovano luogo le sagge ed opportune considerazioni dell'onorevole Cavalletto.

Infine dovendosi esaminare questa materia e por mano ad uno studio di qualche effetto, io farò un'ultima osservazione e questa anche a nome dell'onorevole Favale: che, cioè, si esaminino meglio e si accolgano le proposte dei già sotto-ufficiali dell'esercito e poi scrivani locali presso gli uffici contabili del Ministero della guerra ora aiutanti nelle regie poste, reclamanti gli aumenti di stipendio corrispondenti ai quinquennii decorsi dalla loro prima nomina ad impiego nel servizio civile.

Io non ho altro da aggiungere; confido che l'onorevole ministro vorrà ascoltare queste lagnanze che io credo giustissime e provvedere finalmente al miglioramento di questa classe di impiegati che, per quanto modesta, rende pur grandi servigi alla società tutta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Mi permetta il mio amico deputato Panattoni che io non senta, come egli ha sentito,

il bisogno di far precedere allo svolgimento dell'ordine del giorno, che egli con altri onorevoli colleghi ha presentato, la dichiarazione che questa non è, nè una questione di partito, nè una questione politica. Il fatto stesso che a questa questione si interessano molti dei nostri onorevoli colleghi, l'onorevole Cavalletto, l'onorevole Frola, e che, se non fosse per far perder tempo alla Camera, vi si interesserebbero molti altri di ogni partito, mi prova che questa non è una questione che possa essere considerata o sospettata come una questione politica; ma che è una questione morale.

Io ho sempre pensato che, come non lo hanno i privati, così lo Stato non abbia il diritto di profittare della condizione di coloro che hanno bisogno di servire, per malamente retribuirli. Io ho sempre pensato che il sistema della retribuzione costituisce in gran parte la bontà del servizio. Infatti, o signori, se voi retribuite malamente i vostri impiegati egli è evidente che dovendo essi soddisfare ai bisogni urgenti, indiscutibili della loro vita, quando non possono sottrarvi altro, vi sottraggono il tempo.

Se con ciò che voi loro pagate non possono dar pane alle loro famiglie, voi li autorizzate senza dirlo, senza volerlo, a cercare questo pane in altro modo; e sono già onesti quando lo cercano col lavoro; ma cercandolo col lavoro è tanto tempo che sottraggono all'impiego che lo Stato ha loro affidato.

Dunque io diceva che per me si tratta di una questione puramente morale. Io sono stato sempre contrario agli straordinari, per esempio, quando il servizio non è di natura straordinario, quando il servizio non dura quel tempo che è necessario per compiere quel determinato lavoro; ma noi abbiamo ormai introdotto questo sistema. Abbiamo preso degli straordinari in tutta l'amministrazione, e poi questi straordinari diventano permanenti, perchè rimangono di anno in anno nei diversi servizi; e noi li paghiamo come nessun privato di una certa condizione paga il domestico. Non è dunque da meravigliare se qualche volta accadono degli inconvenienti; io credo che sia piuttosto da meravigliare se ne accadono pochissimi.

Vengo alla questione degli aiutanti postali.

Io non so rendermi ragione del criterio col quale si vogliono creare le tre classi, e quindi applicare un diverso stipendio a ciascuna di esse. Comprendo che la ragione delle classi può consistere nell'importanza maggiore o minore dell'ufficio che si deve disimpegnare. Ma il determinare le classi dal luogo ove l'ufficio si esercita, mi sembra per verità una stranezza, perchè